

In vista della prossima importante ricorrenza dell'8 marzo mi è sembrato interessante, considerando la mia recente nomina dalla nostra Segreteria Territoriale al ruolo di Responsabile Coordinamento Donne, proporre una riflessione sulla condizione delle donne in Italia, svolgendola però da una prospettiva storica. Nella convinzione che così facendo fosse possibile percepire l'importanza dei cambiamenti ottenuti ma anche di quelli ancora da conseguire.

La condizione femminile in Italia si è evoluta rapidamente solo a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. I pieni diritti tra uomo e donna in Italia sono infatti garantiti e pienamente riconosciuti in seguito ad un percorso avviato con l'entrata in vigore della nostra costituzione.

Sussistono ancora, tuttavia, alcune disuguaglianze in ambito politico, sociale ed economico che devono essere ancora pienamente superate. Gli ostacoli al superamento definitivo di tali disuguaglianze trovano radice profonda nella struttura sociale patriarcale che nel nostro paese fin dal Medioevo assegnava alla donna un ruolo subalterno sia nella famiglia e sia nella società. Solo nelle classi privilegiate, per esempio, si diffuse l'alfabetizzazione tra le donne.

Nel Seicento e Settecento questo processo virtuoso si rafforzò costantemente, rimanendo comunque limitato alle classi privilegiate e con scarse possibilità di vedere una presenza femminile attiva riuscire a sconfinare dai salotti di casa.

Ancora nel diciannovesimo secolo la situazione non registra miglioramenti concreti. Per esempio, la riforma del diritto di famiglia del 1865 è ancora basata sul primato maschile e preclude alla donna, attraverso la richiesta della "*autorizzazione maritale*", ogni decisione di natura giuridica o commerciale.

Il primo disegno di legge per consentire il suffragio Universale è del 1867, a testimonianza di come il tema della parità di genere aveva cominciato a germogliare in seno alla società. La proposta venne tuttavia respinta.

Un elemento significativo è relativo all'istruzione femminile: l'accesso delle donne a licei ed università è solo del 1874. Eppure, molti istituti erano soliti respingere le iscrizioni femminili. Al punto che ancora nel 1900 le donne iscritte nelle Università furono solo 250.

È necessario arrivare sino al termine della Prima Guerra Mondiale – durante la quale i posti di lavoro persi dagli uomini richiamati al fronte vennero occupati dalle donne – per vedere riconosciuto l'enorme contributo dato dalle donne alla causa bellica e riaccendere così il dibattito sulla condizione giuridica della donna in Italia.

È infatti del 1919 l'abolizione dell'autorizzazione maritale e l'autorizzazione per le donne ad accedere a tutti i pubblici uffici (salvo magistratura, attività politica ed esercito).

Purtroppo, con l'instaurazione del regime fascista, i diritti delle donne subiscono una radicale battuta d'arresto poiché l'ideologia fascista vede nella procreazione il dovere primario della donna.

Dopo l'esperienza del fascismo e dei primi tragici anni di guerra, sarà la Resistenza ad offrire alle donne italiane la prima occasione di presenza di massa nelle vicende politiche del loro paese, fino al riconoscimento – soltanto nel 1945 – del suffragio femminile. Ma è solo nel primo dopoguerra che si assiste all'emanazione di leggi sempre più liberali nei confronti delle donne, eliminando tutte le limitazioni loro imposte durante il fascismo.

Riguardo il lavoro, segnaliamo che:

- è solo del 1950 il divieto di licenziamento delle lavoratrici durante il periodo di gestazione e post-parto;
- è solo del 1956 la parità di remunerazione tra uomini e donne;

- è solo del 1963 il divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio, con il conseguente divieto delle clausole di nubilato.

Ecco, la volontà di riportare, per quanto necessariamente in sintesi, un percorso tanto tortuoso, risponde all'esigenza di non dimenticare che i riconoscimenti alle donne non sono un'eredità sociale ma sono purtroppo il frutto di lunghe e difficili battaglie contro quella struttura sociale patriarcale di cui abbiamo accennato e che non sembra ancora essere completamente superata.

Può sembrare noioso ripassare queste tappe, ma in realtà è importante per ricordare a tutti che i diritti che oggi sembrano assolutamente normali, non esistevano neppure sino a pochi anni fa. Per fare un solo esempio, basterebbe ricordare che la parità legale tra coniugi è una conquista del 1975. Cioè solo 48 anni fa...

Non possiamo correre il rischio di svalutare tali progressi. E non possiamo farlo per una ragione tanto semplice quanto importante: perché gli obiettivi da raggiungere non sono terminati.

Dobbiamo infatti ancora occuparci di femminicidio, di stalking, di violenza domestica. Mentre in ambito lavorativo, nonostante l'esistenza di leggi che prevedono l'uguaglianza tra uomini e donne, la parità di retribuzione appare un concetto non consolidato dovunque e, pur presente il divieto di licenziamento per le donne in stato di gravidanza, molte lavoratrici sono di fatto costrette a scegliere tra un percorso professionale e la vita familiare.

Chiudiamo questa panoramica storica con la speranza di avere rammentato a tutti l'importanza del percorso che ha portato la società a risultati tanto significativi. E proprio attraverso il raggiungimento di una completa consapevolezza a riguardo, giungere all'accettazione dell'evidenza che il percorso non è completato e bisogna, anzi, camminare ancora molto.

Gianni Di Rico